

Antiterrorismo: polemiche sulle leggi speciali
Berlusconi dice «vediamo» e va da Ciampi

I Ds: basta con i teatrini, Calderoli ha detto una sciocchezza. Diamo più risorse al Viminale

Calderoli: dichiariamo lo stato di guerra Governo in confusione

di Edoardo Novella / Roma

ANTITERRORISMO Leggi speciali? Troppo poco.

«Stato di guerra e al governo tutti i poteri per fronteggiare l'emergenza». Calderoli, ministro, prosegue nella serie di pillole da statista della foresta e dopo le

uscite sulla «castrazione chimica» lancia la sua ricetta antiterrorismo: «Molto probabilmente il

buonismo su cui il terrorismo ha costruito la propria libertà di azione impedisce l'approvazione delle leggi speciali in Parlamento», dunque fuoco ai cannoni. La sparata - mentre a Londra si raccolgono corpi veri e la politica dimostra dignità - ovviamente supera di molto tutte le intenzioni e tentazioni della destra nostrana sul pugno duro. «Leggi speciali? Adesso vediamo». Berlusconi di mattina aveva provato a coprire un po' le carte del piano antiattentati del Viminale - e che Pisanu sta pazientemente cercando di far «digerire» alle varie anime del sistema sicurezza italiano - : «Vado da Ciampi, ne parlo adesso con lui...». L'idea di misure eccezionali per Palazzo Chigi è una vecchia tentazione. Il primo a proporle nel dicembre del 2003 era stato l'allora consigliere militare del premier generale Tricarico: stretta sulla privacy e intercettazioni senza autorizzazione del magistrato, interdizione di luoghi pericolosi (facile pensare alle moschee), chiusura di scali aeroportuali e

suppressione di alcune tratte. Ora accanto a Berlusconi c'è il generale Ficuciello - padre di uno dei militari morti a Nassiriya - . Nelle carte del piano antiterrorismo finiscono anche retate, fermi ed espulsioni mirate. Dietro al premier la bagarre sulle leggi speciali si scatena. Quella politica: con il resto dei leghisti ad invocare ministeri ad hoc, Taormina a chiedere di «chiudere gli ingressi dei musulmani» e Gasparri a invocare «misure più dure e controlli di massa, anche con l'utilizzazione delle forze armate: a chi porta la guerra si risponde con la guerra». Ma contro l'eventualità di una sorta di «Patriot Act» all'italiana in moltissimi dicono no. Per Giuliano Pisapia (Prc) «niente leggi di emergenza e limitazione delle garanzie individuali: le leggi attuali sono già severe ed adeguate». «Evitiamo di infiltrarci nel solito teatrino: si devono applicare tutte le

Il Viminale studia un decreto da far condividere al centrosinistra: e pensa a una Procura nazionale contro il terrorismo

leggi e tutti gli strumenti che già esistono, se poi ne servono altri si propongano in Parlamento e lì si valuterà» dice il segretario Ds Fassino. Che spiega: «Mi pare che sia un'altra di quelle proposte non meditate e non pensate. C'è un ministero dell'Interno che deve tutelare la sicurezza dei cittadini e non serve quindi creare nuovi ministeri, semmai serve fare in modo che il Viminale possa avere tutte le risorse per garantire la sicurezza degli italiani».

Pisanu intanto è al lavoro. Ieri ha diramato una nuova circolare a questori e prefetti e anche all'Ispezzione Vaticana: la raccomandazione è di attivare il «massimo livello di prevenzione» e di ampliare il raggio di intervento e di pattugliamento in particolare di stazioni, metropolitane e aeroporti. Domani dovrà riferire alla Camera, mentre mercoledì volerà a Bruxelles per la riunione straordinaria dei ministri dell'interno. Ma soprattutto il Viminale avrebbe allo studio l'annuncio «pacchetto legislativo» antiterrorismo. Lo strumento sarebbe quello del decreto - e di questo potrebbe aver parlato Berlusconi con Ciampi, per affrontarne i profili di costituzionalità -, sul quale però il ministro vuole il pieno sostegno dell'opposizione. Dunque un testo che - nel merito - contenga misure operative condivise, a partire dall'istituzione di una Procura nazionale antiterrorismo. Una «disponibilità» parte dell'opposizione sembra pronta a concederla, «ma vogliamo vedere bene cosa contenga la proposta».

Così la palla resta a Pisanu, che se da un lato sente le voci sguaiate dei suoi, dall'altro si trova a gestire la sempre più calda polemica tra «falchi» e «colombe» all'interno degli apparati della sicurezza nazionale. L'ennesimo capitolo della «piccola guerra» tra Sismi e polizia.



Un poliziotto di guardia all'esterno dell'aeroporto di Fiumicino Foto di De Renzi/Ansa

La scheda

Il piano Pisanu punto per punto

SICUREZZA NAZIONALE ED ESPULSIONI MIRATE

Il ministro dell'interno può, con provvedimento amministrativo, disporre l'allontanamento di persone sospettate di attentare alla sicurezza nazionale. È una pratica che lo stesso Pisanu ha già adottato, per esempio nel caso dell'allontanamento dell'Imam di Carmagnola nel novembre del 2003. Quell'espulsione però è stata dichiarata illegittima dal Tar l'anno successivo.

INTERCETTAZIONI: MENO PRIVACY

È l'altro pilastro della stretta antiterrorismo: si può disporre di intercettazioni telefoniche senza autorizzazione da parte del magistrato.

LA PROCURA NAZIONALE ANTITERRORISMO

Invocata da anni da parte di diversi magistrati, sarebbe realizzata adottando il modello e la struttura di quella Antimafia. In molti auspicano che però si tratti di un'autorità centrale di coordinamento che non si arroghi la titolarità esclusiva delle indagini, che va invece mantenuta a livello di competenza territoriale.

Sicurezza, blitz in Lombardia: 7 mila controlli e 142 arresti. Trovato esplosivo

MILANO Controlli di massa dopo i fatti di Londra. I carabinieri della Lombardia, nell'operazione di controllo per la sicurezza sul territorio regionale, hanno controllato complessivamente quasi 7 mila persone (delle quali 835 straniere), 24 aree dismesse e 9 campi nomadi nelle ultime 48 ore. Impegnati con oltre 2000 uomini e 900 mezzi, hanno trovato nella cantina di un pregiudicato italiano a Lonate Pozzolo (Varese) anche un chilo e mezzo di esplosivo, probabilmente tritolo. Gli arrestati sono stati 142, di cui 83 extracomunitari; 52 sono quelli contro cui sono stati presi provvedimenti di espulsione e 30 sono finiti in carcere per violazione della legge Bossi-Fini. Le denunce a piede libero sono state 157, di cui 90 nei confronti di extracomunitari. Gli arresti, oltre a violazioni della legge sull'immigrazione, riguardano per lo più reati contro il patrimonio o connessi al traffico di

stupefacenti. Sono stati sequestrati anche 500 grammi di stupefacenti ed è stata recuperata refurtiva per circa 40 mila euro. Operazione anti-immigrazione clandestina anche a Piacenza con 311 cittadini extracomunitari controllati, di cui 18 irregolari, 7 sottoposti ad espulsione, 4 accompagnati alla frontiera e 13 sottoposti alla comparazione delle impronte digitali. Quattro le persone arrestate: 2 tunisini ed un marocchino perché irregolari nel territorio nazionale, una italiana 38enne, di origini vicentine e residente a Cadeo, per una pena residua di furto aggravato. Sono stati denunciati due rumeni per concorso in furto aggravato, di denaro contante e olio per autotrazione, commesso a Castelvetto piacentino ai danni di gestore di area di servizio. È questo il bilancio di una serie di controlli disposti nella provincia di Piacenza dal comando provinciale dei carabinieri nei giorni scorsi.

L'INTERVISTA LIVIA TURCO «Mettiamo da parte le polemiche e puntiamo sulle attività di intelligence»

«Immigrazione non è terrorismo»

di Fabio Amato / Roma

L'ECO DELLE ESPLOSIONI DI LONDRA

È arrivata in Italia portando una parte della politica a invocare misure più repressive verso l'immigrazione. Luca Volontè, presidente del gruppo dell'Udc alla Camera, chiede al presidente della Repubblica che Oriana Fallaci sia fatta senatore a vita e conduca la battaglia contro il terrorismo in qualità di "generale". Una situazione di paura e di apprensione, a volte di intolleranza, a cui Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds e ministro per le Politiche Sociali nei governi del centrosinistra, oppone la visione ed il progetto di una integrazione possibile.

On. Turco, in che direzione stiamo andando?

«Si devono necessariamente distinguere gli ambiti. Invito a riflettere sull'importanza che le comunità islamiche di Londra siano quelle che si sentono più minacciate dalla disgregazione di un progetto politico di convivenza. Le comunità italiane, dal canto loro, hanno espresso una forte condanna. Da qui bisogna fare un passo ulteriore, invitando il mondo islamico italiano a cercare un rapporto forte con le istituzioni, e ad essere parte attiva nella lotta al terrorismo accanto alle forze politiche».

Frontiere aperte non significa assenza di regole

L'integrazione, non soltanto è possibile, ma è l'unica strada che si può percorrere

Non pensa che le prime risposte fornite dal governo possano creare un clima controproducente, e che vengano viste dalle comunità islamiche come una minaccia?

«Voglio avere fiducia nell'operato del ministro Pisanu, che nella lotta contro il terrorismo ha sempre mantenuto una posizione di grandissimo equilibrio. È un momento in cui è necessaria una concordia istituzionale che lasci da parte le polemiche ed è certamente necessario che si elevino la vigilanza e l'efficienza dell'operato dell'intelligence».

Non c'è il rischio di un irrigidimento delle politiche sull'immigrazione?

«Al contrario, questo deve essere il momento per erigere un grande steccato tra lotta al terrorismo e politica dell'immigrazione. Da un lato abbiamo bisogno di strumenti preventivi efficaci, dall'altro si deve fare una pulizia del linguaggio: non mettiamo il terrorismo accanto all'immigrazione».

Crede che sia ancora possibile mantenere le "frontiere aperte", e ciononostante tutelare la sicurezza in maniera efficace?

«Frontiere aperte non significa assenza di regole. In ogni caso l'integrazione non soltanto è possibile, ma è l'unica strada che si può percorrere. Dobbiamo mostrare la forza della democrazia, che non è un lusso dei paesi privilegiati, ma la capacità di conquistare la fiducia di quei popoli e di quelle culture che ancora non si riconoscono nei suoi valori».

Attrarre le persone verso la democrazia e non respingerle...

«Dobbiamo conquistarle. La forza della democrazia sta nell'inclusione, non nell'esclusione. E poi dobbiamo proporre un grande progetto di convivenza. Certo, la repressione e la prevenzione vanno bene, ma solo con la convivenza si sconfigge il terrorismo, che è disprezzo profondo della vita umana. Il nostro progetto deve essere l'opposto: la realizzazione della pienezza della vita».

Multiculturalismo e integrazione.

Volontè ha parlato di fallimento del modello olandese...

«Il multiculturalismo da solo non è sufficiente. La semplice tolleranza deve essere sostituita da una convivenza che abbia di fronte un orizzonte condiviso di valori. A cominciare dall'Islam europeo, che può avere un grande ruolo nell'avvicinamento all'integrazione».

Come opporre questa ragione allo smarrimento, alla rabbia e alla paura?

«Un conto sono la paura e la sua comprensione, un altro i danni che la paura può fare se non è contrastata dalla fiducia e dalla razionalità, che sono proprio ciò che il terrorismo punta a distruggere».

Il centrosinistra che cosa può fare su questo punto? C'è l'unità progettuale necessaria a portare avanti questo progetto?

«Pensi solo all'importanza delle dichiarazioni di Bertinotti, al riconoscimento della priorità della lotta al terrorismo. Da un lato è chiara a tutti l'importanza di questa lotta, dall'altra il centrosinistra deve lavorare per una grande strategia di espansione della democrazia. Paradossalmente, partendo dalla tragedia del terrorismo il centrosinistra deve identificare la grande responsabilità di innovazione della propria cultura».

Difesa della democrazia attraverso il suo rinnovamento?

«Bisogna utilizzare tutti gli strumenti, anche quelli repressivi e una maggiore attenzione d'intelligence nell'immediato, ma il punto centrale rimane comunque la comprensione del fenomeno: il terrorismo non si sconfigge isolandosi e alzando i ponti levati, ma solo con un grande progetto economico, politico e culturale a lungo termine».

La forza della democrazia sta nell'inclusione non nell'esclusione

Noi dobbiamo proporre un progetto di convivenza

AEROPORTO FIUMICINO

Falso allarme per un borsa abbandonata

MINUTI DI PANICO ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino.

Un allarme è scattato poco prima delle 9 al terminal «C» dell'aeroporto romano di Fiumicino, dedicato ai cosiddetti "voli a rischio" della British Airways, dell'El Al e dei vettori americani è stato evacuato dalla Polaria per la presenza di un bagaglio sospetto abbandonato. Lo stato di allerta è cessato mezz'ora più tardi. La Polaria ha, infatti, rintracciato il proprietario del bagaglio, sembra un uomo di nazionalità americana, che lo aveva dimenticato di fronte al canale dedicato al volo della Delta diretto a Cincinnati. Nel frattempo, artigiani della Polaria avevano comunque già provveduto ad ispezionare e ad aprire la borsa, un trolley di colore nero, dopo aver effettuato una sorta di radiografia.

Durante l'operazione, tutti i passeggeri in partenza per la Gran Bretagna, Israele e gli Stati Uniti d'America, circa 500 persone, ed il personale aeroportuale sono stati allontanati dall'area, che è stata transennata dalle forze dell'ordine.

L'intervento degli artigiani, seguito dai Vigili del Fuoco, è durato una ventina di minuti. Sul posto, anche unità cinofile addestrate al rinvenimento di esplosivi, tiratori scelti, addetti alla sicurezza della società Aeroporti di Roma e diversi agenti e carabinieri in divisa ed in borghese. Rientrato l'allarme, le accettazioni dei voli per Usa, Gran Bretagna e Israele sono quindi riprese regolarmente.

Festa dell'Unità sull'Immigrazione
Ferrara (Barco)
domenica 10 luglio 2005



ore 16.00

ASSEMBLEA NAZIONALE FORUM FRATELLI D'ITALIA

ore 21.00

David Sassoli intervista Livia Turco



www.dsonline.it